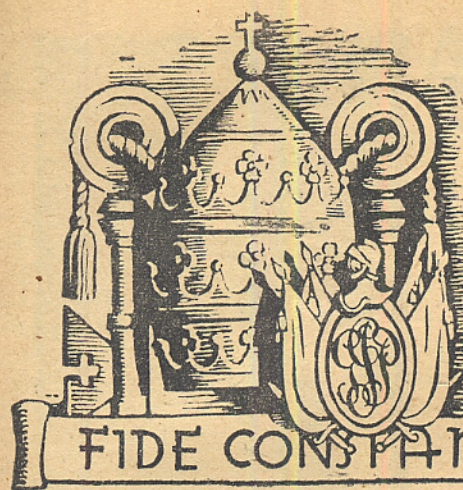




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTA DEL VATICANO - 16 APRILE 1944 - ANNO II N. 11



Pasqua rinnovatrice

Compatta e devota, la Famiglia Palatina circonda, domenica prossima, l'altare santo di Dio, per ricevere, insieme, la sua Comunione Pasquale.

Sarà uno stuolo imponente di uomini che, illuminati ed infervorati dalla meditazione delle eterne verità del Vangelo, nutriranno le loro anime del Pane dei forti, per riprendere poi, più decisi, una nuova tappa nel loro cammino verso l'alto. Magnifico spettacolo di fede. Solenne monito all'innumerabile turba di altri uomini, ai quali o l'errore o il vizio ha fatto dimenticare le soavi attrattive della Mensa del Signore.

Ma se dall'esteriorità della cerimonia religiosa noi scendiamo col pensiero nel mondo delle coscienze, lo spettacolo si sublima ancor più e ci esalta; perchè esso dice un largo, un profondo rinnovamento spirituale.

La Comunione Pasquale, infatti, se ricevuta con serietà di propositi, non può che concepirsi così.

Ce lo ha efficacemente insegnato S. Paolo, nella maestosa liturgia della Risurrezione di Cristo, « La vostra Pasqua — egli scrive ai cristiani di Corinto — la dovete celebrare non col lievito vecchio, nè col lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità ».

L'Apostolo si riferisce ad una legge mosaica. Prima dell'inizio delle feste pasquali, i figli d'Israele dovevano far scomparire dalle loro case ogni specie di lievito e di pane fermentato, e nel corso dei giorni festivi, mangiando dell'agnello pasquale, non dovevano usare che pane azzimo.

Or ecco la logica, limpida lezione che S. Paolo trae da tale legge, per i cristiani di tutti i secoli. Prima di celebrare la sua Pasqua — egli ammonisce — il fedele purifichi la sua anima, sradicandone il velenoso lievito del peccato e del vizio, per cibarsi delle Carni dell'Agnello Divino — come soltanto si conviene — con cuore puro e retto. E poichè, dopo

la prima cruenta immolazione di Cristo, la nostra Pasqua dura perenne, il credente deve perseverare in queste disposizioni di spirito: nella lotta contro le passioni e nella pratica della virtù.

Di qui anche l'insegnamento per la nostra Comunione Pasquale.

Chi si nutre, alla Mensa Eucaristica, dei candidi azzimi dell'Ostia, si sforzi di divenire « una nuova pasta senza lievito », atta a trasformare, con la purezza e con la verità, la società, in cui vive.

Il Cappellano

Se il monito evangelico: « Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra » ci impedisce di sottolineare in forma più ampia, ogni atto della ardente carità del Santo Padre, il nostro affetto e la nostra venerazione di figli non possono permettere di non ricordare, sia pure brevemente ed indegnamente, anche questo Suo gesto di amore. La foto qui a fianco riproduce il Santo Padre mentre guarda il pane, da Lui destinato agli sfollati del concentramento di Cessano.

Possa Egli, nell'elargire il pane della Verità Eucaristica, al cui banchetto invita gli uomini, trovare le anime dischiuse per riceverlo e saziarsene in eterno.



ESAME DI COSCIENZA DEL TEMPO PASQUALE

Posso essere ancora cavaliere di Dio? Ho letto nella Liturgia pasquale una parola virile « è tempo di svegliarsi dal sonno ».

Mentre attorno a me milioni di uomini pensano a tutto — alla tavola — alle leggi — al cinema — alle riforme sociali — alle donne — a tutto fuorchè a Dio, posso inginocchiarmi davanti a un altare e dire, come gli antichi cavalieri, « Signore, io consacro a Voi le mie energie? »

Mentre una scienza, raffinata dal lucro e dalla propaganda, ha creato per il corpo, per le sue attese e i suoi piaceri, la ricchezza misteriosa di un tempio orientale — posso io preferire per le mie membra la dignitosa virile libertà del distacco — alzarmi presto al mattino — chinarmi a terra nella preghiera — e poi via diritto su le strade del lavoro e delle vittorie spirituali?

Posso essere ancora un cavaliere di Dio? Chiedo a un amico: « che cosa farai? »

e mi dice: « la carriera dell'insegnamento » — e un altro: « trafficherò in stoffe, così rare dopo la guerra » — e un terzo: « mi darò al mercato nero della lana » — e un quarto: « al mercato più nero della politica ».

Posso io — pur non dimenticando il guadagno onesto del mio pane — dire: Farò l'uomo pratico, sì; ma sarò anche un mi-

stico e un cavaliere? Mi darò anche alla contemplazione delle cose che pochi contemplano — e che pure sono la sostanza della vita eterna e della pace vera? Stanco ma non abbattuto — bisognoso di sermi, ma per riprendere subito la strada con la stessa fiducia dell'ora di partenza.

Posso avere questo ardimento di offerta e presentarlo a Dio come un proposito? Anche se trovassi pochi amici disposti a comprendermi e a seguirmi? Se voi, o Signore, mi darete la Vostra grazia, io lo potrò sicuramente.

Se mi direte — Voi stesso — dopo una Comunione — o in un momento di solitudine: « ho bisogno di una compagnia di ventura — che non abbia esitazioni di conquista — che esca dai confini ristretti dei piccoli gruppi e corra le vie della terra per rimettere la civitas cristiana delle genti... »

Se Voi mi direte così, o Signore, come so che me lo dite — e se con la vostra grazia mi darete ciò che solo voi sapete dare: la fede e la carità infuse — io cingerò la mia spada, infilerò i miei calzoni e fatta la mia veglia d'anni, mi butterò con ardimento verso il mondo.

Sergio Pignedoli

IL NOSTRO PAPA

L'insegnamento sociale

Noi pensiamo (e l'abbiamo già detto) che si svolga dall'angoscia, onde sono oppressi gli uomini, la premessa d'un domani migliore. Tanto sangue, tante lagrime, e questo ripiegamento delle coscienze nell'angusta lezione del dolore non potranno essere infecondi. Se luminosa si leva sulla mischia la carità del Pontefice, ardimentosa carità, noi la salutiamo anche e soprattutto per quello che significa come promessa ed auspicio, per il fatto che, pegno di cura paterna, essa è garanzia di giustizia per il tempo avvenire.

Su questa strada si deve giungere all'esame della questione sociale nel pensiero di Pio XII, intendendola come espressione della Sua opera di apostolato e di superiore paternità. Di contro alla desolazione e alla distruzione proprie del conflitto sta la volontà del Pontefice che è precisa e illuminata volontà di ricostruzione: o addirittura di costruzione *ex novo*, giacchè non sono molti gli istituti dell'antica pace che si sono mostrati validi al banco di prova di questa guerra scardinatoria.

Logicamente, la fonte dell'insegnamento del Papa relativo alla questione sociale è il Vangelo. Dopo diciannove secoli dalla predicazione di Cristo, se la parte positiva della civiltà moderna è permeata dallo spirito di quella predicazione, si può affermare senza timore di smentita che tutto quanto nel nostro mondo è fiacco, povero, riprovevole, ingiusto, esso è contro il Vangelo o ignora il Vangelo. E allora si comprenderà, sull'avvio di questa constatazione, quanto ancora ardua e perciò stesso sublime sia la missione della Chiesa nel mondo: un mondo che, in tanta parte, è ancora da conquistare al Vero, e sempre da emendare, da rafforzare nella Fede, da sorreggere nella speranza con la carità.

L'amore fraterno tra gli uomini, cardine dell'insegnamento di Gesù, dev'essere la base necessaria di una riedificazione sociale — e anche politica — che abbia pretese fondate di durevolezza e di giustizia. Chiunque vada a rileggere i messaggi del Santo Padre nei quali più da vicino è trattata la questione sociale si renderà ampiamente conto della larghezza, della modernità, della profondità con cui i precetti evangelici sono additati da Pio XII come unica via di vera concordia civile oltrechè di salute eterna. Ed è, per chi sappia ben discernere, questa del Pontefice Eugenio Pacelli la stessa strada che batterono i suoi predecessori, in ogni tempo luce dell'umanità: è lo spirito della *Rerum novarum* di Leone XIII e dell'*Ubi arcano Dei* di Pio XI che ritorna e ammonisce nelle parole del Supremo Pastore; e conquista i migliori, e occupa i pensosi delle sorti del mondo, e prevarrà — questa è nostra cara speranza — sulle teorie dei negatori del bene.

Per i messaggi del Santo Padre relativi specificamente alla questione sociale (che del resto è viva in ogni discorso pubblico di Pio XII, come quella che s'identifica con la sua lezione di Padre e di Apostolo) intendiamo il ra-

(Continua in seconda pagina)

IL CARDINE DEL MONDO

L'umanità è scossa dalle fondamenta. Si è abbandonato la Fede per confidare nella scienza e la scienza ci opprime; si è inventato la macchina e la macchina copre la voce dello spirito.

Nel disorientamento che sta alla radice di tutto il malessere della nostra società l'unico mezzo di efficace orientamento è il Vangelo. Il Vangelo è il cardine del mondo.

E' impressione dei superficiali che un libro così antico non debba rispondere più ai nostri problemi di vita pratica e dinamica. Dimenticano costoro che Gesù ha detto: « Passeranno i Cieli e la terra ma la mia parola non passerà » (Matt. XXIV 25).

Questo libro divino è come il cielo: più vi affondi lo sguardo più lo trovi popolato di stelle.

L'uomo e la vita vi sono riflessi non nell'accessorio o nel mutevole, ma nel sostanziale e nel profondo.

Il Vangelo è e resta un germe eternamente fecondo, un lievito che fermenta la massa delle generazioni, la stella di sicuro orientamento nel confuso contrasto degli avvenimenti e sconvolgimenti umani.

La parola del Vangelo solleva dalle angustie, sorregge, infonde fiducia nel cuore, fa certi dell'esistenza di Dio, della sua carità e misericordia.

E' il libro che vede tutto, che sa tutto, il cuore degli uomini ed i pensieri di Dio.

S. Agostino parlando dell'efficacia del Vangelo nella vita dei popoli afferma: « Hic ethica, hic logica, hic laudabilior reipublicae salus » (Ep. ad Volusianum).

Chi ha dato all'Italia il primato universale dello spirito? Il Vangelo.

Dove hanno attinto i più grandi poeti occidentali l'ispirazione ed il segreto delle misteriose loro armonie che rapiscono le anime? Dal Vangelo.

Si può affermare che tutti i genii dominanti in tutte le direzioni del pensiero, in tutti i rami della scienza, hanno vissuto nell'atmosfera e nel riflesso della purissima luce del Vangelo.

Quei pochi ingenui sventurati, poeti o filosofi, che imbevuti di naturalismo, di false scienza o sconvolti da passioni hanno ripudiato il Vangelo, si sono privati di una fonte di ispirazione che avrebbe dato loro grandezza più vera, più duratura ed universale.

Se la diffusione del Vangelo in tempi normali è missione specifica del sacerdote, oggi il sacerdote da solo non basta. Ogni cristiano deve diventare apostolo nel proprio ambiente, come in caso di emergenza ogni cittadino deve diventare soldato.

E' necessario persuadersi che la diffusione del Vangelo è il mezzo migliore per servire ai più alti ideali dell'uomo che sono: religione, patria, famiglia.

Maurizio Raffa



S. E. Mons. Tardini

Nell'articolo in cui abbiamo brevemente preso in esame le Sacre Congregazioni della Curia romana abbiamo appena nominato — se i nostri lettori ricordano — la S. Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, in quanto essa si identifica quasi completamente, dicevamo, con la Segreteria di Stato di Sua Santità, sulla quale promettevamo più lungo discorso. Ed eccoci a sciogliere la promessa.

La Segreteria di Stato attraverso i secoli

Allorché la Cancelleria Apostolica cessò di essere l'unico organo amministrativo della Santa Sede e si crearono, per il disbrigo dei diversi affari, enti distinti e specializzati, sorse il bisogno di dar vita ad un istituto cui fosse demandata la trattazione dei rapporti diplomatici della Chiesa di Roma con le diverse Potenze: la quale funzione fu attribuita in un primo tempo — inizi del '400 — alla Camera Secreta istituita da Martino V e più tardi (1487) alla Secretaria Apostolica fondata da Innocenzo VIII. Ai giorni di Leone X, allorché quando gli affari di Stato e la corrispondenza con i rappresentanti diplomatici della Santa Sede vennero confidati dal Pontefice al Cardinale Giulio de' Medici, fu conferita al fiorentino Pietro Ardinghelli la dignità di Secretarius intimus con il compito di essere di aiuto al giovane porporato nell'esercizio delle sue delicate mansioni. Sono questi gli uffici dai quali storicamente promana l'attuale Segreteria di Stato e che vennero assumendo via via importanza sempre maggiore, a mano a mano che invalse l'uso di affidare incarichi e poteri sempre più vasti nel governo della Chiesa e dello Stato pontificio ad un congiunto del Pontefice regnante, il cosiddetto Cardinale Nipote o Cardinale Padrone, vero e proprio ministro del Papa. Il Secretarius intimus, nelle cui mani si venne accentrando la direzione degli affari diplomatici, fu in un primo tempo un prelado, successivamente un Vescovo e finalmente (1644) un Cardinale, che diventò — col titolo di Secretarius Status, Segretario di Stato — l'autentico ministro degli esteri della Sede Apostolica. Da ultimo, il Cardinale Segretario di Stato divenne a sua volta il primo ministro del Papa, con l'abolizione — decretata da Innocenzo XII nel 1692 — della carica di Cardinale Nipote.

Scatenatasi in Europa la bufera della rivoluzione giacobina, gli affari di Francia assunsero un'importanza tutta speciale per la Santa Sede, onde Pio VI pensò di affidarne la trattazione ad una apposita Congregazione di Cardinali: fu questa — istituita nel 1793 — la S. Congregazione super Negotiis Extraordinariis Regni Galliarum, la cui competenza, limitata dapprima alla sola Francia, fu poi estesa da Pio VII nel 1814 ai rapporti diplomatici della Santa Sede con tutte le altre Nazioni, onde essa ereditò in pieno le funzioni che in questo campo erano per l'innanzi esercitate dal Cardinale Segretario di Stato, il quale ne divenne peraltro il Prefetto.

La Congregazione degli Affari Ecclesiastici

Per cui, quando oggi si parla della Segreteria di Stato come del ministero degli esteri papale, si

La diplomazia pontificia

commette un errore: il ministero degli esteri — vogliamo così chiamarlo per amor di chiarezza — è la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, perché la Segreteria di Stato non si occupa esclusivamente dei rapporti con le Potenze estere, ma allarga la propria competenza a tutte quelle questioni che il Sommo Pontefice ritiene opportuno di sottomettere al Suo Segretario di Stato.

Tra l'altro — e questo particolarmente ci riguarda — da essa dipende anche la nostra Guardia Palatina d'Onore.

E' vero, d'altronde, che strettissimi sono i punti di contatto tra Congregazione e Segreteria, tanto è vero che i funzionari della prima — i funzionari, si badi, non i Cardinali che la compongono — sono al tempo stesso funzionari anche della seconda; e precisamente di una delle tre sezioni in cui la Segreteria stessa è divisa, a norma dell'ordinamento degli uffici di Curia stabilito dalla s. m. di Pio X nel 1908.

Le Tre Sezioni

La prima sezione, detta anche essa degli Affari straordinari, e che ha come Segretario l'Ecc.mo Mons. Tardini, è investita di tutte le questioni che richiedono rapporti o negoziati con i rappresentanti delle Potenze e le è affidata inoltre la stipulazione dei trattati tra le Potenze stesse e la Santa Sede, i quali prendono — come è ben noto — il nome di Concordati.

La seconda sezione, detta degli Affari ordinari e a cui soprintende col grado di Sostituto e Segretario della Cifra l'Ecc.mo Monsignor Montini, si occupa della corrispondenza normale con le Nunziature e di altre questioni non strettamente diplomatiche.

La terza, che si chiama Cancelleria dei Brevi apostolici ed è diretta da Mons. Spada, ha il compito di redigere e spedire gli atti ufficiali della Segreteria sotto forma di Brevi, mentre già sappiamo come la redazione e la spedizione delle Bolle sia di competenza della Cancelleria Apostolica.

Questa, l'organizzazione centrale della diplomazia pontificia; la quale ha inoltre degli organi periferici, vale a dire dei rappresentanti del Papa presso i diversi popoli, allo stesso modo che ogni Capo di Stato accredita presso le altre Nazioni, Ambasciatori e Ministri plenipotenziari. Gli Ambasciatori pontifici hanno il titolo di Nunzi apostolici ed i Mi-

nistri plenipotenziari quello di Internunzi, tutti egualmente insigniti della dignità arcivescovile.

Il Potere dei Rappresentanti Pontifici

Un'altra cosa è da osservare, e cioè che i rappresentanti del Pontefice non hanno solamente la funzione di coltivare le relazioni tra la Sede Apostolica ed i Governi presso cui sono accreditati, ma anche quello di vigilare nel territorio loro assegnato sulle condizioni della Chiesa e di tenerne informato il Pontefice: essi hanno quindi ampia autorità nel campo religioso, hanno la precedenza su tutti i Vescovi del Paese, prendono parte ai Concili nazionali, funzionano da giudici in determinate cause d'appello e segnalano a Roma i soggetti più adatti per essere elevati all'episcopato. Questo spiega perché la Santa Sede nomini propri rappresentanti anche in quei Paesi con i quali non mantiene regolari relazioni diplomatiche; essi hanno allora titolo di Delegati apostolici e sono essi pure insigniti del grado di Arcivescovi.

Un'ultima osservazione: mentre le rappresentanze diplomatiche degli Stati sono solitamente assai numerose, comprendendo numerosi funzionari e addetti di vario grado, quelle pontificie annoverano normalmente, oltre al capo missione, uno o due altre persone, che divengono tre o quattro in casi eccezionali, nelle sedi più importanti: di regola



S. E. Mons. Montini

v'è un Uditore e un Segretario e basta.

I Ministri Plenipotenziari

Il Romano Pontefice fruisce poi anche di quello che suole dirsi il diritto « passivo » di legazione, vale a dire che le Potenze accreditano presso di Lui degli Ambasciatori o dei Ministri plenipotenziari, i quali costituiscono l'Ecc.mo Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Esso è assai numeroso, perché comprende (1943) gli Ambasciatori di Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Chile, Colombia, Francia, Germania, Italia, Perù, Polonia, Portogallo e Spagna ed i Ministri di Cina, Costarica, Cuba, Equatore, Finlandia, Gran Bretagna, Guatemala, Haiti, Honduras, Irlanda, Jugoslavia, Liberia, Lituania, Monaco, Nicaragua, Ordine di Malta, Panama, Repubblica Dominicana, Romania, Salvador, S. Marino, Slovacchia, Ungheria, Uruguay e Venezuela, cui si aggiungono — con rango di Ambasciatori — il Delegato Speciale dell'Imperatore del Giappone ed il Rappresentante del Presidente degli Stati Uniti d'America.

Il quartigliere di turno

IL NOSTRO PAPA

L'insegnamento sociale

(Continuazione dalla 1.a pagina)

diomessaggio della Pentecoste 1941, il radiomessaggio del Natale 1942, e il discorso agli operai nella Pentecoste 1943; e ad essi, al meditato studio di essi, rimandiamo il lettore.

Emergerà, da questo studio, la configurazione della Società e dello Stato quale la intende e propone, dall'alto del trono di Pietro, la dottrina amorevole del Sommo Pontefice.

La persona umana, immagine del Creatore, tempio dello Spirito, è insieme il soggetto della vita sociale, che deve tendere allo

sviluppo e al perfezionamento di essa, al di fuori d'ogni violenza e d'ogni arbitrio. La famiglia, centro degli affetti umani più forti, « insostituibile cellula del popolo » sarà il nucleo della società a garanzia della pace; mentre lo Stato dovrà riporre ogni sua cura nel fissare e garantire « l'intangibile campo dei diritti » che sono propri dell'uomo, educato, nel culto della famiglia, al culto dell'umanità che gli è famiglia più vasta nel nome di Dio. E qui si definisce e si chiarisce il concetto di stato etico.

La proprietà privata, « poichè la natura stessa l'ha intimamente congiunta con l'esistenza dell'umana società », dovrà essere promossa in maniera equa e che tenga oculatamente conto dei diritti di ciascuno alla prosperità e alla vita.

Il lavoro, santificato dal Redentore, « dovere personale imposto dalla natura » è di conseguenza « diritto naturale » a che ogni individuo faccia di esso « il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli ». L'umanità dovrà trovare nel lavoro, nostamente e dignitosamente compiuto, il proprio riscatto: nel lavoro come nella Fede. Progresso tecnico e progresso civile scaturiranno da queste premesse. Per quanto riguarda la Chiesa, a essa « non compete solo il diritto ma ancora il dovere di pronunciare una parola autorevole nelle questioni sociali... e di giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale siano in accordo con l'ordine immutabile che Dio Creatore e Redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della rivelazione ».

Questa è la voce del Padre. Che i figli l'ascoltino, e il mondo sarà finalmente vicino a quella « Civitas Dei » che preconizzarono i santi, preambolo della gloria celeste.

Aus.



Tipici e storici Costumi della Corte Pontificia

(Foto Felici)

« V

« Alla nazlino i L'Agnello relle: Cri conciliato peccatrici si sono se bile tenz vita è m Dicci, o M go il car sepolcro la glori i testimo e la ve ranza, è suoi in C Cristo è morti; T bi pietà date Dio

Chi h rante l'o liturgia porre c Chiesa, lettura quenza, va, se m cinque dopo la di tutte coli IX e successi Messa. spirito c cennarn ria.

La C conserva parola date D nella Li veva al « vocali effondev l'ultima ad accre lante so gnificat chè non seguire tuosism stituire modo c melodia laba. T punto i seguito no con a dare mento i solo ne melodia nella l dell'Ep il Vang

Il « des » è que Se rito ron desco-b pellanc sca, fra tipo aspre co li, uno scha-li sillabe a-ni), (Agnus vus); v versu c labe, t viventi vèstes; ne due rimati ripren lodia sante r za un sentazi del Mi sa infat go, du Sabato diacon ranti l volgev bis, M

« VICTIMAE PASCHALI »

UNA SEQUENZA MILLENARIA

« Alla vittima Pasquale innalzano i Cristiani inni di lode. L'Agnello ha redento le pecorelle: Cristo innocente ha riconciliato col Padre l'umanità peccatrice. La morte e la vita si sono scontrate in una mirabile tenzone: il Principe della vita è morto, ma regna vivo. Dicci, o Maria, che vedesti lungo il cammino? [Ho visto] il sepolcro del Cristo vivente e la gloria del [Cristo] risorto, i testimoni celesti, il sudario e le vesti. Cristo, mia speranza, è risorto: precederà i suoi in Galilea. Sappiamo che Cristo è veramente risorto dai morti; Tu, o Re vittorioso, abbi pietà di noi. Così sia. Lodate Dio ».

Chi ha potuto seguire, durante l'ottava dopo Pasqua, la liturgia romana, si è visto proporre con insistenza dalla Chiesa, giorno per giorno, la lettura di questa stupenda Sequenza, certo la più suggestiva, se non la più bella, delle cinque conservate da Pio V dopo la soppressione (a. 1568) di tutte quelle fiorite nei secoli IX e X, e accresciutesi nei successivi, fino ad una per ogni Messa. Per avvicinarci allo spirito di essa, sarà bene accennarne brevemente la storia.

La Chiesa cristiana aveva conservato fin dall'origine la parola ebraica Alleluja (Lodate Dio), e introducendola nella Liturgia della Messa l'aveva abbellita di melismi o « vocalizzi allelujatici », che si effondevano soprattutto sull'ultima sillaba della parola ad accrescere il tono di giubilante solennità annessa al significato etimologico. Ma poiché non tutto il popolo poteva seguire i cantori in questo virtuosismo, subentrò l'uso di sostituire un testo di parole, in modo che ad ogni nota della melodia corrispondesse una sillaba. Tali canti presero appunto il nome di Sequenze, o seguito di note, e si ampliarono con l'andar del tempo, fino a dare origine a un componimento interamente nuovo, non solo nel testo ma anche nella melodia: e vennero inserite nella Messa dopo la lettura dell'Epistola, fra il Graduale e il Vangelo.

Il « Victimae paschali laudes » è la più antica delle cinque Sequenze conservate nel rito romano, ed è dovuta al tedesco-burgundo Wipone, cappellano presso la Corte tedesca, fra il 1024 e il 1050. E' del tipo asimmetrico, in quanto si apre con due versetti disuguali, uno di otto (Vi-cti-mac-Pascha-li-Lau-des) l'altro di sette sillabe (Im-mo-lent-Chri-sti-a-ni), cui segue una prosa (Agnus redēmit... regnat vivus); viene poi una strofa con versi di vario numero di sillabe, tutti rimati (Maria - via; vivēntis - resurgēntis; tēstes - vēstes; méa - Galiléam); infine due versetti di chiusa, pure rimati (vēre - miserēre), che riprendono, variandola, la melodia della prosa. E' interessante notare in questa Sequenza un germe di sacra rappresentazione, e specificatamente del Mistero della Passione: essa infatti era intonata a dialogo, durante la processione del Sabato santo. Incontrando tre diaconi biancovestiti, raffiguranti le tre Marie, il corteo rivolgeva la domanda: « Dic nobis, Maria, quid vidisti in via »,

e colui che impersonava la Maddalena rispondeva: « Sepulchrum Christi viventis et gloriam vidi resurgentis », colui che rappresentava la madre di Giovanni e Giacomo seguiva: « Angelicos testes », mentre il terzo, Maria Salome, replicava: « Sudarium et vestes ». Era poi il coro che faceva l'atto di fede, cantando « Scimus Christum surrexisse etc... ».

La gioia intima della Resurrezione si effonde ed erompe qui in un inno di giubilo: parole semplici, nude, aderenti allo spirito e alla lettera del Vangelo che esprimono quel sentimento di gaudium che trova nel cuore umile del Cristiano un'eco di festosa corrispondenza. Lo spirito raccolto sente il bisogno di esprimere pubblicamente la lode del suo Dio: e anche se i termini sono poveri, se il tributo è inadeguato, la spontaneità vivace dell'animo supplisce a queste mende. Il Signore ha trionfato della Morte ed ha suggellato con la Resurrezione la sua missione divina: ora l'umanità è ricongiunta a Dio, perché l'Unigenito ha addossato su di sé le colpe dei mortali e dopo il suo sacrificio rientra nel gaudium della gloria e precede i suoi fedeli nella luce della Galilea Celeste. E mentre l'intelligenza tributa il suo ossequio al prodigio e pronuncia con fede gioiosa il suo Credo, la debolezza terrena sente il bisogno costante del perdono divino, e invoca fiduciosa la Pietà del Padre.

Stupenda preghiera che nella freschezza della devozione rinnova ancora, dopo nove secoli, il prodigio della perenne giovinezza dei seguaci di Cristo.

Alessandro Pratesi



A Rapporto

(Foto Aldo Aloysi)

Il cammino della Chiesa nei tempi moderni

Da Pio VI a Leone XII

Continuazione del n. 9

Al progresso della scienza nei suoi Stati Egli si dedicò con entusiasmo, protesse letterati ed artisti, arricchì musei e biblioteche, pinacoteche e gabinetti d'indagine. Gli applausi travolgenti che susseguirono, il 13 Giugno 1846, l'elezione di Pio IX, dicono quale fiducia avessero i popoli nelle iniziative del nuovo Papa, che cominciò il suo governo con un paterno gesto di perdono non compreso nel suo significato. Gravi amarezze dovevano attendere il Pontefice nella sua opera, tutta intonata all'amore per i figli spirituali e s'Egli perdettero il dominio politico degli Stati della Chiesa, fu, però, grande nell'opera d'immensa portata spirituale che svolse in un Pontificato, che durò trentadue anni e che fu il

più lungo che ricordi la storia.

Dalla promulgazione del dogma dell'Immacolata al Sillabo, dal Concilio Vaticano alla promulgazione del dogma dell'infallibilità pontificia, il nome di Pio IX rifulge nella storia della Chiesa di vivissima luce.

E un nuovo incontro tra l'anima del Papa e quella del suo popolo avvenne per opera dei numerosi pellegrinaggi condotti a Roma da tutte le parti, nei numerosi discorsi da Lui pronunciati con calore e con voce suadente, nell'augusta povertà soccorsa, pia, mente e generosamente, con l'Obo- lo di S. Pietro. E per arginare potentemente i mali del tempo, per riportare lo spirito di Cristo in tante anime che se ne erano allontanate sorsero la Gioventù Cattolica Italiana e numerose altre società ed associazioni, si

stamparono giornali ed opuscoli che condussero la buona battaglia, per la fede. I risultati ottenuti furono immensi e consolanti i ritorni alla fede di smarriti e di dubbiosi, ch'è l'opera svolta dall'Azione Cattolica segnò e segna oggi pagine che fanno meditare e ringraziare l'Idio per la grandezza dei risultati, per il bene compiuto, per l'ansia di santificazione dei suoi membri.

Il 20 febbraio 1878, Leone XIII succedeva a Pio IX. Dotato di profonda cultura e di vasta intelligenza, Egli comprendeva le difficoltà dei tempi e sapeva con quali rimedi si sarebbe potuta sollevare la Società contemporanea. Dimostrò efficacemente la necessaria unione tra la scienza e la fede, riportò nelle scuole la filosofia di S. Tommaso, diede

tutto il suo appoggio alla fondazione di numerose Università cattoliche, benediceva ed incoraggiando la celebrazione di Congressi eucaristici e mariani. Le sue poderose Encicliche che toccavano, con mano maestra e con profonda sapienza, tutti i problemi più scottanti suscitavano una eco vastissima nei cuori. Nel mondo si attendeva, con ansia, la parola incitante del Pontefice, che veniva chiamato arbitro tra gli Stati.

Il 15 maggio 1891 pubblicava la famosa Enciclica « Rerum novarum », sulla questione operaia, che rimane, pur oggi, il codice dei rapporti tra capitale e lavoro, e che denota la visione anticipatrice dei tempi ch'ebbe il Pontefice nel dettarla e che è uno dei documenti più degni di meditazione per la ricostruzione sociale dell'umanità, percossa e sconvolta nei suoi ordinamenti.

L'inizio del secolo nostro vide la cristianità intorno alla prodigiosa vecchiezza di Leone XIII e, pur mutati i tempi, Roma assistette ad incomparabili manifestazioni di amore al Redentore Divino.

Il 4 agosto 1903 Pio X iniziava il suo Pontificato. Nel suo cuore di Santo ebbe viva la visione dei mali che affliggevano l'umanità e nell'Enciclica programmatica ne indicò i sicuri rimedi, affermando, con vigore e con carità, che occorreva « instaurare omnia in Christo ».

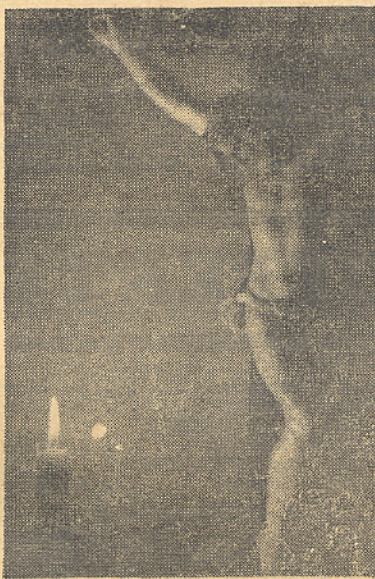
E a questo programma Egli fu fedele in ogni momento, promuovendo la partecipazione dei fanciulli alla Mensa eucaristica, invitando le anime a ricevere quotidianamente Gesù, dando nuovo impulso all'insegnamento catechetico.

Nella difesa dei diritti di Dio fu di una fermezza meravigliosa, sollecita sempre non dei « beni », ma del bene della Chiesa ». E suo merito grande fu quello di aver disposto la Codificazione del diritto canonico. Al primo annuncio della guerra mondiale il cuore di Pio X non poté resistere e si spezzò, ma il ricordo della sua santità è sempre più vivo nell'anima del popolo e presso la tomba del Papa « nato, vissuto e morto povero », si avvicinano in supplica, fiduciosa preghiera i fedeli, mentre la Chiesa ha iniziato i processi per la glorificazione di questo grande Servo del Signore.

(Continua).

Mario De Camillis

VIA CRUCIS TRA IL VERDE



Quante volte, allorché nel sopito silenzio di una chiesa, posiamo in preghiera lo sguardo sulle immagini che ricordano il penoso cammino che condusse al Calvario nostro Signore, la mente si stacca dalla realtà, e quelle figure rimangono simboli astratti di una mistica tragedia, lontana dalla nostra sensibilità!

Ma ieri tra il verde ancor tenero e i rami che, rigidi e bruni, ricordavano il freddo da breve fuggito, mentre la

luce lentamente andava smorzandosi in una nebbia turchina, la nostra preghiera non ha avuto incertezze: si è sciolta facile e calda dallo spirito prostrato in una venerazione attonita e insolita, mentre una dolce commozione scendeva su noi.

Abbiamo seguita una nuova Via Crucis, in cui non vi erano immagini, ed aveva per tempio gli incantati giardini che declinano, profumati ed erbori a nord della nostra città.

Sul tardi del pomeriggio ancora ridente di sole il polliceromo gruppo si raduna dinanzi alla gioiosa fontana della Galea, ove paternamente i Sacerdoti ci attendono. Lenti, in un profondo silenzio, seguendo la Croce, ci avviamo per i viali ombriati ed odorosi.

I volti di tutti, che siamo soliti vedere ridenti e sofferenti d'allegria, ci appaiono ora più seri, più posati, quasi mesti, come se questa triste quaresima, che sta per finire, avesse loro lasciato più vivo il sentimento dell'opprimente realtà che avvolge le nostre giornate.

Vi è qualcosa di assai mistico intorno a questo piccolo gruppo di uomini che seguono in silenzio la Croce di Cri-

sto; e il giorno che pare non voglia morire allontana da noi ogni inutile pensiero e ci solleva più in alto. A tratti il gruppo s'arresta. Non v'è nulla a indicare la tappa che a turno un compagno ci illustra; ma son sufficienti le sue parole a risvegliare in noi la sofferenza del Golgota e per farci più vivamente intuire il sublime sacrificio divino.

Questa Via Crucis, orazione del dolore, oggi per noi ha un più chiaro significato. Ed il tempio stupendo, che le innumerevoli vite frementi di rinascita formano attorno alle nostre persone, infonde al rito una solenne austerità che stupisce ed eleva. E mentre i compagni rievocano le stazioni, la figura del Nostro Signore, lontana nel tempo, rivive in noi nel suo fulgido dolore, in questa primavera di guerra.

Poi il gruppo si scioglie per tornare al quartiere. Mentre sui volti ritorna l'usato sorriso sentiamo che il nostro animo è preparato alla Pasqua con qualcosa di più bello e più puro, per la serenità di quel tramonto in preghiera che benevolmente ha toccato il nostro spirito.

Agfa

Cronache del quartiere

La Settimana Santa, per quanto nella nostra Cappella non sia stato possibile svolgere le funzioni altamente significative di quei giorni, è stata vissuta con particolare raccoglimento, dai componenti il Corpo, i quali — purché liberi dal servizio — hanno assistito alle cerimonie liturgiche nelle Basiliche romane.

Tuttavia ogni mattina le SS. Messe, celebrate da Monsignor Cappellano e da Don Emanuele Clarizio, ci hanno visto raccolti in maggior numero alla balaustra dell'altare. Particolare numero di Comunioni ebbe la Santa Messa del Giovedì Santo.

Alla sera il Santo Rosario e la benedizione, portati dalle ore 18 alle ore 21, ci ha raccolti di nuovo secondo il consueto, porrendo così il modo di terminare il giorno in preghiera.

Un alto contributo alla spiritualità della settimana fu dato dal « Gruppo del Vangelo » il quale, come dicemmo nel numero passato, svolse temi inerenti alla Passione di Gesù e, in modo davvero eccezionale, una singolare « Via Crucis » che i componenti del medesimo gruppo commentarono.

Conosciuta la serietà e la bontà con la quale era stato preparato il pio esercizio, Mons. Cappellano, chiese ed ottenne il permesso di poterlo svolgere nei Giardini Vaticani. Difatti, Venerdì Santo, come era stato annunciato, alle ore 18, presenti S. E. Mons. De Romanis, il Mons. Cappellano, Don Emanuele Clarizio che guidava le preghiere, molti Ufficiali della Guardia e moltissimi appartenenti al Corpo: Guardie, Allievi ed Ausiliari, il corteo si mosse dalla località detta Galea e a lente tappe giunse dinanzi alla

piccola Grotta della Madonna di Lourdes in prossimità della Pinacoteca, ove la Via Crucis si concluse.

Commentarono le varie stazioni le Guardie e gli Allievi, Aldo Aloisi, Vittorio Bellucci, Manlio Baldi, Giorgio Ceccherini, Giorgio Zamporlini, Giuliano Giani, Saverio Corradino, e concluse S. E. Monsignor De Romanis il quale terminò, con un alato discorso, il ciclo delle sue meditazioni a noi tenute, nella Cappella San Pietro, tutti i giovedì di Quaresima.

All'Ecc.mo Mons. Sacrista ripetiamo la nostra viva riconoscenza per gli insegnamenti offerti con tanta sapienza ed amore, nelle sue prediche e nell'assistenza al Gruppo del Vangelo.

Infine, Domenica, alla Santa Messa, celebrata da Don Emanuele Clarizio, furono eseguiti nuovi canti che misero in risalto l'utilità e la bontà del nuovo armonium che ci darà modo di formare una vera e propria Schola Cantorum.

La Santa Messa degli Ausiliari fu celebrata da Monsignor Cappellano all'ora consueta, per quanto degli Ausiliari fossero presenti solo quelli che si trovavano nel distaccamento per il regolare servizio, essendo stata data a tutti gli altri la libertà di celebrare la Santa Pasqua con la propria famiglia.

In tutta la settimana è stato, inoltre, febbrile il movimento delle Guardie che andavano a prestare servizio in Anticamera.

Tale attività ha animato il Quartiere portandovi quell'atmosfera di sacra commozione che si respira nelle giornate sante e alla vicinanza del Santo Padre.

LA GUARDIA PALATINA E LA CARITÀ

È nata una nuova "SAN VINCENZO",

Dal Distaccamento di San Giovanni ci è giunta, con un lieve ma giustificatissimo ritardo, una cospicua offerta raccolta fra gli Effettivi e gli Ausiliari, allo scopo di acquistare il nuovo armonio per la Cappella S. Pietro.

Una lettera del Sergente Bolchini Alberto, capo di quel Distaccamento, con in calce alcune frasi del M. R. Giovanni de Paolis, rivolte a Mons. Cappellano, ha accompagnato l'offerta.

In essa lettera, più grata ancora dell'offerta e delle gentili parole che la presentavano, ci è giunta la relazione dell'attività caritativa intrapresa colà, instaurando una Conferenza di San Vincenzo che ha subito trovato modo di esercitare la sua attività a favore degli sfollati e degli affamati, che si raccolgono attorno alla Basilica Lateranense, provenienti specialmente dal quartiere di Tiburtina Terza.

L'esempio offerto da questi Effettivi ed Ausiliari viene aditato a tutti i componenti il Corpo della Guardia Palatina. L'attuale momento richiede grande carità, carità attiva, instancabile, generosa ed anche ingegnosa; e questa viene, in modo particolare, richiesta a noi che viviamo vicini al Santo Padre e rappresentiamo la Sua milizia.

Vada dunque al M. R. Assistente del Distaccamento di San Giovanni ed a tutti gli iscritti di quella sezione il più alto elogio, a nome del Signor Comandante, di Monsignor Cappellano e della « San Vincenzo » del Quartiere che, come abbiamo appreso dalla medesima lettera, verrà beneficata d'ora innanzi con una parte delle offerte che da quei volenterosi nostri amici verranno raccolte.

Altro motivo di gioia spirituale ci viene offerto dai componenti il Distaccamento di San Paolo, ove, venuti a conoscere che un appartenente al gruppo si trova in gravi condizioni di salute e in non meno gravi difficoltà finanziarie, hanno promosso fra di loro una sottoscrizione per venirgli in aiuto.

Il Cronista

Il Carme Salatino

Il 2 Aprile c'è stato un raduno familiare in Quartiere. Un poeta estemporaneo ha rallegrato superiori e compagni con questi versi che sono proprio versi... Gli interessati — vanità umana! — sperando l'immortalità ne hanno reclamata la pubblicazione. Gli altri, se la faccenda non piace, se la vedano con questi ultimi.

Sembra un sogno, una favola non vera, ma pur quest'anno dai suoi regni è scesa la fiorita e serena primavera e di vederci in guerra non s'è offesa. Già fa cantar gli augelli ed ogni fiera e le oche perfino a gran distesa ed a me che son vecchio più di prima punge l'estro a tentar l'ottava rima.

Mi suggerisce, amici, in queste ore, ch'io son tenuto a mescer la mia voce con quelle che vi resero sì onore. Trasse per voi le note da una noce Landi, cantò qui un celebre tenore; io, come posso, umile e veloce, di noi Guardie ed Allievi accasermati vi narrerò la vita di soldati.

Comincio con la sera, se a voi piace. Ai gridi di un indomito sergente cheti, ordinati, andiamo a cercar pace. Una mosca volare non si sente, va dritto ognuno alla branda capace. A chi parla un temibile Tenente rotando gli occhi mozza la favella. V'è mai chi obbietti alla maestà di Stella?

Né riposammo ancora sul guanciale la nostra saggia ed assennata testa, che con voce tonante ed avernale un fier pianton alcun di noi ridea. Diciamo: « Un collo, un braccio mi fa male » ma i superiori san la scusa onesta, chi non si leva ratto come è d'uopo, anche se dorme adesso piange dopo.

Per chi resta ed avesse il sonno lieve ora proprio comincia l'allegria: quello ronfa laggiù con voce greve, costui sembra una rana per la via e l'altro col campano di una pieve completa la celeste sinfonia. Erompe a tratti l'azzurrata luce a farci gridar tutti « o... morte truce! ».

E giunto il tempo delle streghe, orrendo, appare agli occhi una visione arcana. Vedi anime andar ratte gemendo, altre vedi tornar con mossa piana. Spiriti son ma il pie' villano avendo frastuono fanno con la scarpa insana, io che già più che mezzo sono pazzo, finirò a Monte Mario come un razzo.

A questo fine, nota l'ardimento, supplicherai un corso accelerato che il difficil ci dia conoscenza del camminar leggero ed educato. Ben lo so che tal studio è gran cimento ma s'inculchi, pazienti, un sol dettato: « La punta non il tacco appoggerai, se, no, compagno, una scarpata avrai! ». (1)

O bene o male a forza di sospiri per chi non dorme giungerà il mattino. Mentre russano molti come ghiri il sole fa dai vetri capolino né si sdegna che in branda si rigiri l'Allievo per coprirsi col cuscino, che non si deve dar di dormiglione a chi vegliò la notte di fazione.

Intanto altri, nella luminosa Cappella nostra, su le prime ore, l'anima raccogliendo, fiduciosa la sua pupilla sollevò al Signore. Di questa vita incerta e dolorosa gli confidò gli affanni ed il dolore. Grazie gli rese per i beni avuti che tanti sono e, spesso, sconosciuti.

E al mistico levare verso Dio il Calice prezioso del riscatto, per chi piange e chi muore, il cuore mio assieme agli altri si solleva ratto e prega, con l'accento suo più pio: « Del guerresco flagello cessi l'atto! Si rifacciano alfin gli uomini buoni e sappian meritar, Pace, i tuoi doni ».

Del giorno, fuori, l'opera affannosa, alla veglia s'aggiunse della notte. Illuminata splende più gloriosa la sentinella in tutte le sue grotte. Ve' di Mussi e dei Torri poderosa l'immagine impaurir tutte le frotte dei passeggeri che a tale potenza salutano prestì e scrutano lor coscienza.

Vedili al Giglio, vedili al Bastione, alla Loggetta, alla Pinacoteca. Mirali innanzi a mucchi di carbone ove gli assalti l'innocente spreca. Sempre vigilan scaltri alla stazione ove trovossi un dì la biblioteca. Quel delle Dame con schioppante mazza sotto il potere suo tiene la piazzal

Altri poi, fra le nubi o nel sereno, l'occhio di lince per cui son famosi figgono, e il cielo Vaticano, ameno, agli aerei precludono insidiosi. San distinguere il lampo dal baleno le zanzare dai corvi lamentosi. Al loro grido, all'« ALT! » della lor mano fugge, quand'è passato, ogni aeroplano!

E scorderemo quei che negli uffici vanno arrotando i gomiti sui banchi? Sono ignorati eroi, ma fra gli amici a dir « bove » di lor non è chi manchi. L'alma sgombra però di malefici fieri li rende sulli corpi stanchi. Meno mal che per tutti in ogni giorno suona, rinfrancatore, mezzogiorno.

(Continua)

L'Allievo N. 0627

Città del Vaticano, 1 aprile 1944.

(1) E' stato constatato che questi straordinari spiriti sono anche sordi e ciechi e le parole in poesia non le capiscono, onde presto sarà sperimentato il metodo qui promesso.

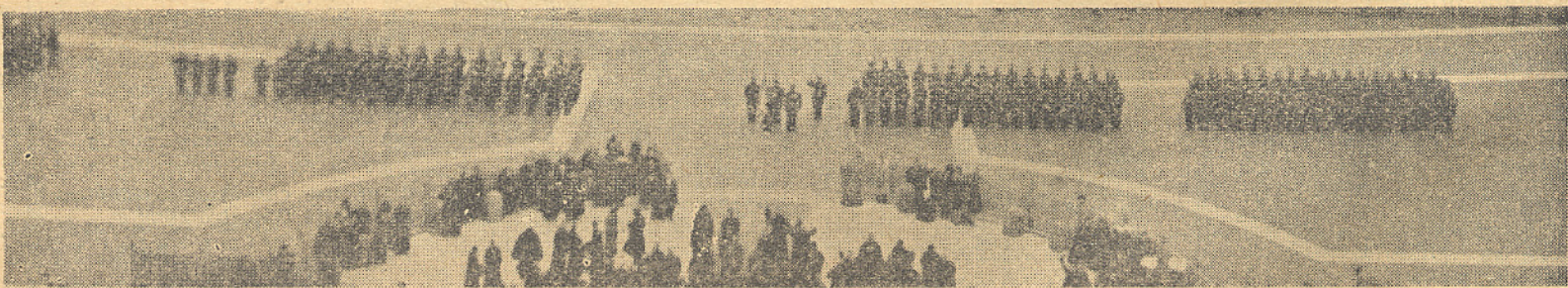
Da Sua Ecc. Mons. Giuseppe Migone	L. 100 —
Dal Sig. Bruto Smerigli	» 200 —
Da N. N.	» 100 —
Dal Dr. Manfredi Mangano	» 150 —
DAI DISTACCAMENTI abbiamo ancora ricevuto:	
PALAZZO DI SAN CALLISTO L. 140 — così dettagliate:	
Giuseppe Gazzella	L. 100 —
Giorgio Mattioni	» 10 —
Giuseppe Lazzarini	» 20 —
Varie	» 10 —
COMPAGNIA ESTERNA VATICANA L. 468 — fra le quali:	
Paolo Belfiore	L. 200 —
Eugenio Papaleo	» 50 —
Fra le offerte complessive già pubblicate ci vengono segnalate in particolare le seguenti:	

OFFERTE

DAL D. COLLEGIO INT. AGOSTINIANI:	
Renato Ferraris	L. 11 —
Giorgio Desideri	» 11 —
DAL D. S. PAOLO:	
Raffaele Leonori	L. 30 —
DAL D. VICARIATO:	
Giorgio Gennari	L. 20 —
DAL D. CANCELLERIA:	
Lire venti ciascuno i Sigg. A. Bosini, A. Gambino, M. Castelli, A. Rinaldi, E. Gasparri, A. Montani Natalucci, E. Lenti.	
Lire quindici il Sig. P. Benedetti.	
Lire dieci ciascuno i Sigg. A. Tancredi, V. Mobili, F. Piccini, G. Fioravanti, A. Mastrelli, P. M. Lugli, R. Papi.	

DAL D. CASA DEL S. CUORE:	
Vincenzo Pompili	L. 100 —
Luigi Manfredi Terzi	» 100 —
Gino Agnesotti	» 50 —
Raoul Janata	» 50 —
Carlo Ungaro	» 50 —
Ugo Granafel	» 100 —
Giorgio Albertazzi	» 60 —
Alvise Pacetti	» 50 —
Adriano Lori	» 50 —
Lire quaranta ciascuno i Sigg. G. Manfredonia, L. Muratori.	
Lire trenta dal Sig. G. Antilici.	
Lire venticinque dal Sig. L. Ponti.	
Lire venti ciascuno dai Sigg. C. Buccellati, A. Hercolani, G. P. Rotondi, G. Rotondi, G. Pozzilli, E. Talamo Atenolfi.	

Direttore responsabile: VITTORIO BELLUCCI
Con approvazione ecclesiastica
Tip. Poligl. Vaticana



Una memoria della storica giornata 12 marzo 1944. La Guardia Palatina schierata nella Piazza San Pietro

(Foto Giordani)